

Politeia

I pesci di Provenzano, la pesca della Carfagna

di Antonio Polito

Asorsa, forse anche a dispetto del suo partito, Mara Carfagna è diventata ministro per il Sud. Una esponente politica ormai di lungo corso, quasi perennemente in uscita da Forza Italia per andare verso un Centro perennemente in formazione. Personaggio di prima fila, ma sempre restia a candidarsi in prima linea, a partire dalle ultime elezioni per il Governatore della Campania. Ieri abbiamo

innanzitutto fatto le congratulazioni alla neo-ministra: è una persona seria, siamo sicuri che ci metterà tutto l'impegno necessario. In secondo luogo le abbiamo posto un quesito: e ora che farà? Non è una domanda peregrina. Lei stessa, correttamente, chiede qualche giorno di tempo per insediarsi, valutare i dossier aperti, discuterne con il suo predecessore, farsi una squadra, prima di poter rispondere.

Provenzano e Carfagna

Sa benissimo che di ricette in campo ce ne sono almeno due. Ieri i circoli purtroppo ristretti in cui ci si occupa regolarmente di meridionalismo erano a lutto per l'uscita dal ministero di Peppe Provenzano, che aveva tenuto quel dicastero nel Conte II. Il giovane Provenzano è un competente, quasi un «tecnico» della materia, appresa nella sua lunga militanza alla Svimez. Un frequentatore di Twitter, Franco Maria Fontana, ha scritto: «Non riesco a farmi una ragione della sua esclusione. Una speranza per il Sud, un personaggio mite, competente, dalla parte degli ultimi. Una perdita secca...». In una chat cui sono iscritto, frequentata da un elevato numero di meridionali di primo piano, impegnati in continue discussioni e riflessioni sulla «questione», c'è altrettanto dispiacere per l'uscita di scena di Provenzano.

Ma la politica è questa. Sono prezzi che si pagano. E se Provenzano era un buon ministro, certamente di competenza maggiore del nuovo titolare, bisogna dire che questo è un governo migliore, e se funziona sarà meglio anche per il Sud.

Resta però il punto: che linea seguirà la neo-ministra? Si sa che una parte del mondo politico italiano non si occupa affatto del tema, credendo che la soluzione dei problemi nazionali stia solo nella ripartenza del Nord, e prima o poi l'intendenza seguirà. Ma anche tra coloro che invece sono convinti che senza il Mezzogiorno non riparte l'Italia, e la Carfagna è tra costoro, ci sono sostanzialmente due grandi linee che si confrontano. La prima è quella generalmente definita «Svimez», e pensa che il Sud soffra innanzitutto di una distribuzione sperequata-

ta di risorse e investimenti pubblici da parte dello Stato. Secondo questa teoria, si pagano care le scelte dei governi nordisti del centrodestra; e se non si inverte questa tendenza, destinando invece un surplus di investimenti al Sud, per fornirlo di servizi che innalzino il livello di civiltà complessivo di questa area, non ci potrà essere neanche sviluppo. Questa corrente avrebbe voluto al governo il presidente della Svimez Giannola, per proseguire tale e quale l'azione di Provenzano, tagliato fuori da un gioco di pesi interni al Pd.

L'altra prospettiva, che in un bell'articolo sul Foglio Luciano Capone ha definito «l'opzione Lucrezia Reichlin», dal nome della economista, è quella che invece mette l'accento sul «big push», e cioè sulla necessità di concentrare le risorse pubbliche sulle forze migliori della società meridionale, sui nuclei di iniziativa privata più avanzati e moderni che già esistono nel Sud, in particolare nelle aree urbane, perché possano trainare il resto. Se volessimo metterla in metafora, si potrebbe dire che la differenza è tra quelli che propongono di distribuire al Sud più pesci e quelli che invece pensano più utile distribuire canne da pesca, così che siano i meridionali più intraprendenti a sviluppare una capacità di crescita della intera società. In sostanza tra chi pensa che nel Sud vada anche risvegliata la voglia di fare, eccellere, produrre, lo spirito animale ma essenziale per il capitalismo, e chi ritiene che il problema non sia di mancanza di voglia, ma di mancanza di possibilità.

Se la Carfagna sceglierà, non sarà una scelta neutra. L'una e l'altra delle

strategie puntano a un uso diverso delle risorse pubbliche, a creare differenti alleanze sociali, a privilegiare divergenti narrazioni politiche. Se il neo-ministro non sceglierà, avremo invece un altro periodo di limbo in cui la questione meridionale continuerà ad animare solo le chat dei «competenti».

Non so se, chiamata all'ultimo momento, Mara Carfagna, abbia ancora avuto il tempo di pensare a questi temi. Lei è da tempo convinta che i dossier su cui lavorare siano quattro: «lavoro, legalità, infrastrutture, istruzione». Ma, dette così, queste priorità vogliono dire poco.

Però penso che conterà molto, forse anche più delle sue idee personali, il governo in cui è entrata; questo dicastero dovrebbe infatti pendere più verso la soluzione «canne da pesca» che su quella dei «pesci» da distribuire, perseguita con maggior convinzione dal ministro uscente. Nella prima riunione del Consiglio dei ministri Draghi ha ripetuto ieri il suo mantra: salvaguardare i posti di lavoro è essenziale, ma non basterà di certo se non si crea nuovo lavoro. È la strada giusta. Ma sperimentarla sul Mezzogiorno sarà difficile, molto difficile, forse la cosa più difficile che aspetta il nuovo governo. Auguri ministra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

